

ALITALIA E STATALI, RENZI PROVOCA ANCORA I SINDACATI

TAGLIO AI PERMESSI SINDACALI E ACCORDO SULLA COMPAGNIA: "OPPURE SI CHIUDE"

Gli spot e il tono sono quelli di sempre, anche il nemico, utile ad attenuare la percezione che dietro gli slogan ci sia poco: i sindacati. "Non abbiamo paura di dimezzare il monte ore dei permessi sindacali, stiamo attuando un percorso di riforme così radicale e significativo al Senato che figuriamoci se abbiamo paura. Se hanno il 50 per cento dei permessi in meno nessuno soffrirà", dice il premier dopo il Consiglio dei ministri parlando della riforma della pubblica amministrazione che dovrebbe rappresentare una "rivoluzione copernicana" (anche se si tratta di una legge delega, quindi con tempi lunghi).

SECONDO RING: Alitalia. Entro poche ore si devono chiudere i negoziati con la compagnia araba per Etihad, ultima speranza per l'azienda dei "capitani coraggiosi" che perde mezzo miliardo all'anno. "Oggi il rischio non è sugli esuberi, ma il fallimento. L'alternativa è tra un numero x o y di esuberi e la chiusura", è il messaggio che il premier manda ai sindacati che stanno passando la giornata chiusi a negoziare nel ministero dei Trasporti di Maurizio Lupi.

Sulle misure concrete è, come sempre, difficile distinguere tra vaghe promesse e comunicazioni di provvedimenti adottati. Ne è consapevole anche Renzi, che spiega: "Inutile fare le leggi se non si applicano". Il riferimento è alle 752 norme che

aspettano i decreti attuativi dai tempi dell'esecutivo tecnico di Monti. Per rimediare a questa situazione "allucinante", Renzi ha una strategia: all'inizio di ogni Consiglio dei ministri, Maria Elena Boschi (titolare delle Riforme) farà la conta. E ognuno dei colleghi di governo dovrà spiegare quanti decreti attuativi gli mancano e perché non li ha ancora ottenuti. La riforma della pubblica amministrazione adesso è completa, anche se non ese-

LEGGI DELEGA

Il governo promette di rendere stabili le risorse del cinque per mille, c'è il testo della riforma della Pubblica amministrazione

cutiva: c'era il decreto, adesso c'è anche la legge delega, che avrà tempi lunghi nell'approvazione. "Alla fine dei 1.000 giorni il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadino è rovesciato, alla fine di questo percorso la P.a. avrà il dovere di mettere online tutti i tipi di certificati o, altrimenti, di inviarli a casa entro 48 ore", è la promessa. Meno carta, più computer, accorpamento del registro dell'Acì con quello della motorizzazione, ruolo unico per i dirigenti pubblici così da poterli spostare e licenziare più facilmente. Tutte novità



Matteo Renzi e il ministro Maria Elena Boschi Ansa

che dovranno diventare poi provvedimenti specifici da negoziare con il Parlamento.

IL CONSIGLIO dei ministri ha approvato anche un'altra legge delega, quella che riguarda la riforma del terzo settore (il no-profit). In attesa di leggere il testo del provvedimento, se ne conoscono le principali novità. Cambia la disciplina delle imprese sociali (una via di mezzo tra cooperative e aziende normali), arriveranno i "bond della solidarietà", una forma di finanziamento agevolata, e cambia anche la disciplina del cinque per mille, quella quota delle proprie tasse che i contribuenti possono destinare ad associazioni ed enti. In teoria il meccanismo dovrebbe diventare permanente, superando la perversione attuale per cui in ogni legge di stabilità viene assegnato agli enti scelti dal contribuente solo una quota del gettito teorico (il resto viene dirottato dove serve a tappa-

DECISIONISMO

Mancano i decreti attuativi? A ogni riunione dell'esecutivo la Boschi interrogherà i colleghi e farà la conta di quanti ne restano da approvare

re buchi nel bilancio). Vedremo il testo finale se manterrà la promessa. C'è poi un tentativo di promuovere il servizio civile europeo di cui spesso parla Renzi, con "una programmazione almeno triennale" e il coinvolgimento di cittadini stranieri, con la promessa difficile da decifrare che "farà curriculum". Ultima novità: gli enti del terzo settore dovranno poter utilizzare con maggiore facilità rispetto a oggi gli immobili pubblici che lo Stato non usa. Ma anche questa, per ora, è soltanto una promessa.